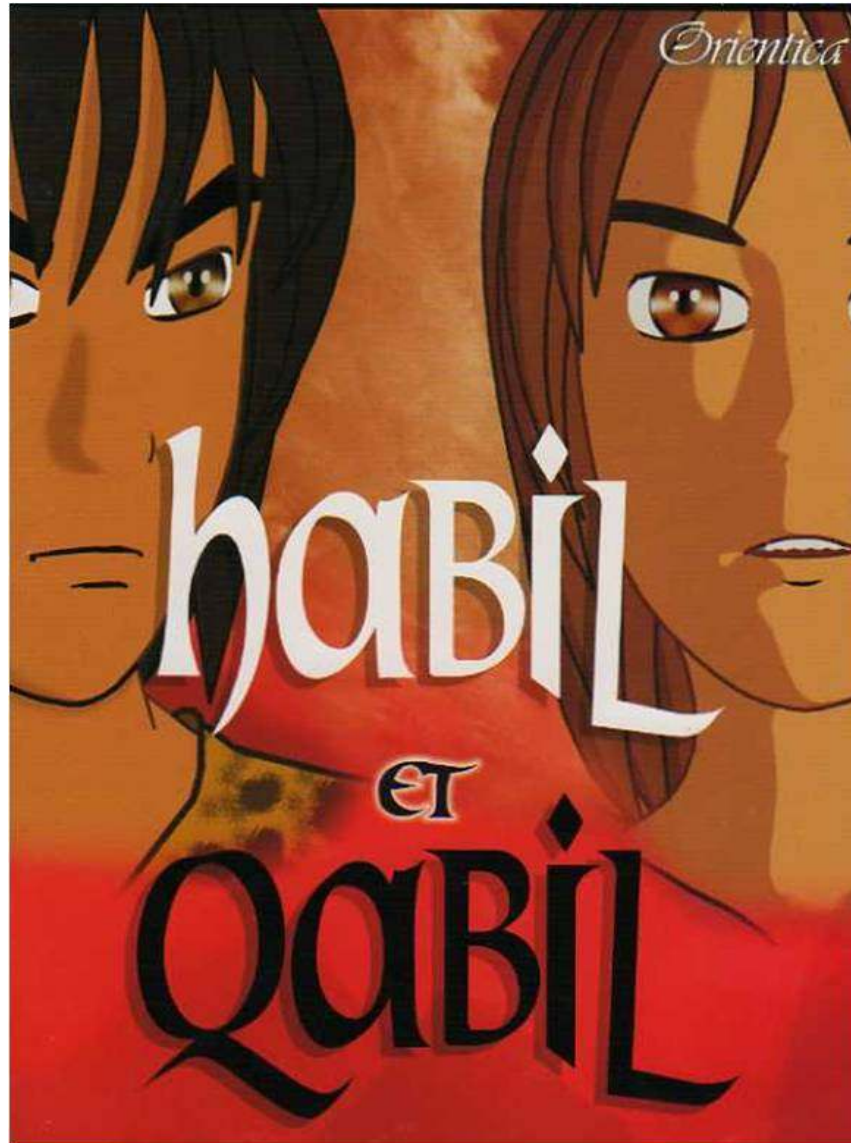


بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ



Abele & Caino

(La storia dei due figli di Adamo)

~ 1 ~

بِسْمِ اللّٰهِ الرَّحْمٰنِ الرَّحِیْمِ

وَاقْتُلْ عَلَيْهِمْ نَبأَ ابْنِي آدَمَ بِالْحَقِّ إِذْ قَرَّبَا قُرْبَانًا فَتُقْبِلَ مِنْ أَحَدِهِمَا وَلَمْ يُتَقَبَلْ مِنَ الْآخَرِ قَالَ لَأَقْتُلَنَّكَ قَالَ إِنَّمَا يَتَقَبَّلُ اللّٰهُ مِنَ الْمُتَّقِينَ

لَئِن بَسَطْتَ إِلَيَّ يَدَكَ لِتَقْتُلَنِي مَا أَنَا بِبَاسِطٍ يَدَيَّ إِلَيْكَ لِأَقْتُلَنَّكَ إِنِّي أَخَافُ اللّٰهَ رَبَّ الْعَالَمِينَ

إِنِّي أُرِيدُ أَنْ تَبُوءَ بِإِثْمِي وَإِثْمِكَ فَتَكُونَ مِنْ أَصْحَابِ النَّارِ وَذَلِكَ جَزَاءُ الظَّالِمِينَ

فَطَوَّعَتْ لَهُ نَفْسُهُ قَتْلَ أَخِيهِ فَقَتَلَهُ فَأَصْبَحَ مِنَ الْخَاسِرِينَ

فَبَعَثَ اللّٰهُ غُرَابًا يَبْحِثُ فِي الْأَرْضِ لِيُرِيَهُ كَيْفَ يُؤَارِي سَوْءَةَ أَخِيهِ قَالَ يَا وَيْلَتَا أَعَجَزْتُ أَنْ أَكُونَ مِثْلَ هَذَا الْغُرَابِ فَأُوَارِيَ سَوْءَةَ أَخِي فَأَصْبَحَ مِنَ النَّادِمِينَ

مَنْ أَجَلُ ذَلِكَ كَتَبْنَا عَلَى ابْنِي إِسْرَائِيلَ أَنَّهُ مَنْ قَتَلَ نَفْسًا بِغَيْرِ نَفْسٍ أَوْ فَسَادٍ فِي الْأَرْضِ فَكَأَنَّمَا قَتَلَ النَّاسَ جَمِيعًا وَمَنْ أَحْيَاهَا فَكَأَنَّمَا أَحْيَا النَّاسَ جَمِيعًا وَلَقَدْ جَاءَتْهُمْ رُسُلُنَا بِالْبَيِّنَاتِ ثُمَّ إِنَّ كَثِيرًا مِّنْهُمْ بَعْدَ ذَلِكَ فِي الْأَرْضِ لَمُسْرِفُونَ

Racconta loro, in tutta verità, la storia dei due figli di Adamo, quando offrirono [ad Allah] un sacrificio, ed ecco che l'offerta di uno fu accettata e quella dell'altro no. Questi disse: "Ti ucciderò certamente!". Rispose il fratello: "Allah accetta solo da parte di coloro che Lo temono. Se alzerai la mano contro di me per uccidermi, io non l'alzerò su di te: io temo Allah, il Signore dei mondi. Voglio che tu ti addossi il mio peccato e il tuo, e allora sarai tra i compagni del Fuoco. Questa è la ricompensa per gli ingiusti". La sua passione lo spinse ad uccidere il fratello. Lo uccise e divenne uno di coloro che si sono perduti. Poi Allah gli inviò un corvo che si mise a scavare la terra per mostrargli come nascondere il cadavere di suo fratello. Disse: "Guai a me! Sono incapace di essere come questo corvo, sì da nascondere la spoglia di mio fratello?". E così fu uno di quelli afflitti dai rimorsi. Per questo abbiamo prescritto ai Figli di Israele che chiunque uccida un uomo, che non abbia ucciso a sua volta o che non abbia sparso la corruzione sulla terra, sarà come se avesse ucciso l'umanità intera. E chi ne abbia salvato uno, sarà come se avesse salvato tutta l'umanità. I Nostri Messaggeri sono venuti a loro con le prove! Eppure molti di loro commisero eccessi sulla terra (Corano V. Al-Mâ'idah, 27-32)





Migliaia e migliaia di anni fa, il primo uomo, Adamo, e sua moglie Hawâ' conducevano una vita quieta e pia.

La storia che vi stiamo per raccontare cominciò un bel mattino, quando Habil, il figlio del nobile profeta Adamo, chiese a suo padre il permesso di recarsi nella foresta per cacciare.

Il profeta Adamo esitava, poiché sapeva che suo figlio correva un grande pericolo recandosi da solo in questa immensa e pericolosa foresta.

Dopo lunga insistenza, Habil ebbe ragione della prudenza di suo padre, che tuttavia non riusciva a rassicurarsi completamente.

Habil, entusiasta per questa avventura, dovette, tuttavia, promettere a suo padre di tornare prima del tramonto.





Habil non si era allontanato di molto, quando una cerbiatta attirò la sua attenzione. Era veloce, e si insinuava con eleganza attraverso la foresta lussureggiante. Egli poteva appena seguire quest'animale selvatico che si distingueva per i suoi movimenti, tanto graziosi quanto rapidi. Finalmente, si fermò e si immobilizzò. Strano... sembrava calma e pareva ignorare la minaccia che costituiva la lancia di Habil. Quest'ultimo rimase un lungo istante a contemplare la creazione di Allah.

Habil si chiedeva se avrebbe avuto abbastanza coraggio da abbattere questa creatura di Allah così bella. Le sue mani tremavano, talmente forte era la sua esitazione. Gettò un colpo d'occhio sulla sua lancia e strinse le dita sull'arma, pregando Allah di infondergli coraggio. Si era appena ricordato delle parole di suo padre, che non l'aveva autorizzato a cacciare se non per nutrirsi.



Tuttavia, la cerbiatta rimaneva sempre calma e piena di sicurezza. All'improvviso, prese la fuga e cominciò una rincorsa affannosa...

Habil correva, mentre i suoi occhi scrutavano le tracce dell'animale. Inseguiva la sua preda senza sosta, evitando talvolta dei rami pericolosi, talaltra delle rocce scivolose.



Habil inseguiva sempre senza sosta l'animale. I rumori della foresta sembravano tanto animati quanto il battito del suo cuore.

Guardando l'orizzonte, si accorse che il cielo cominciava a farsi scuro, segno dell'imminente calare della notte, e, ricordandosi la promessa che aveva fatto a suo padre, Habil accelerò sensibilmente la corsa, per farla finita il prima possibile con questa prima battuta di caccia, che minacciava di protrarsi a lungo.

Improvvisamente, questo inseguimento così rapido cessò. La cerbiatta si trovò senza via di fuga e rimase immobile nel bel mezzo di una radura, rischiarata da un debole raggio di luce che filtrava timidamente dall'opaco mantello della vegetazione. Habil alzò la lancia e cominciò ad avvicinarsi, pronto ad ucciderla. La foresta, silenziosa, assisteva a questo funesto faccia a faccia.



Gli era ormai sufficiente distendere con flessuosità il muscolo, per abbattere la cerbiatta. Era vicinissima. "Vicinissima..." mormorava Habil.

Ma questa vicinanza addolcì il suo cuore, ed egli si domandava come avrebbe potuto uccidere questa cerbiatta, dallo sguardo così dolce e candido. Così, rimase immobile, perduto nei suoi pensieri di misericordia.





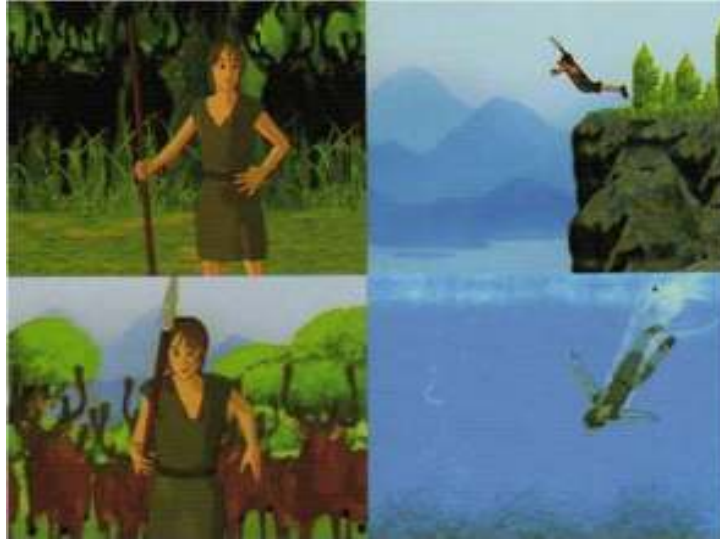
Con sua grande sorpresa, Habil scorse un cerbiatto, che camminava goffamente e timidamente. I due animali si rannicciarono l'uno contro l'altra. Habil, rendendosi conto che stava per privare un cerbiatto della sua dolce mamma, abbassò la lancia, emettendo un profondo sospiro di sollievo.

Era felice di non aver ucciso la cerbiatta, e quello spettacolo commovente gli procurava un indicibile piacere. Per rassicurarli, Habil posò a terra la lancia. “La mia famiglia dovrà aspettare un altro giorno prima di potersi riunire davanti a un festino così ricco”, diceva tra sé e sé, mentre un largo sorriso si disegnava sul suo volto.

In quel preciso momento, si sentì spiato. Gli sembrava che una massa compatta, i cui occhi non lo abbandonavano, fosse nascosta nel sottobosco. Osservando più attentamente, il nobile figlio di Adamo comprese che un branco di cervi era giunto in soccorso della cerbiatta, considerandolo un nemico. Le corna affilate che coronavano le teste dei cervi bastavano perché Habil acquisisse coscienza della gravità della sua situazione.



Cominciò a correre con quanto fiato aveva in corpo, senza voltarsi indietro, sentendo il bramire furioso dei suoi inseguitori. E rifece ancora più velocemente il percorso di pochi minuti prima, quand'egli era il cacciatore e la cerbiatta la sua preda.



Mentre stava ancora correndo, scoprì con sgomento di essersi avvicinato pericolosamente ad una scogliera. Habil non aveva più alcuna via di fuga: davanti a lui il vuoto, e dietro un branco di cervi furiosi.

Senza alcuna esitazione, si lanciò dalla scogliera e si tuffò nel fiume. Dopo aver nuotato qualche istante, riuscì a riguadagnare la riva e a ritrovare la strada.

Quando, infine, giunse vicino a casa, vide un viso cupo che lo fissava con insistenza. Questo personaggio, rannicchiato in un'inquieta penombra, era immobile e silenzioso. Habil gli si avvicinò e riconobbe l'ombra minacciosa di suo fratello maggiore, Qabil.

Il profeta Adamo era un padre affettuoso, che amava i suoi due figli con la stessa intensità, nonostante sapesse quanto fossero diversi. Qabil era geloso di suo fratello, e gioiva in segreto dei suoi errori. “È male, da parte tua, tornare a casa così tardi, facendo così preoccupare nostro padre” disse Qabil severamente. “Io... sono tornato più presto che ho potuto, fratello caro. Ti assicuro che non era mia intenzione spaventare nostro padre”, balbettò Habil tremando.





“Vedo che, inoltre, non hai portato nulla. Sicuramente, non sei un buon cacciatore” ironizzò Qabil con cattiveria. “Stavo quasi per rimetterci la vita, laggiù; sono stato attaccato da un branco di cervi”, rispose suo fratello.

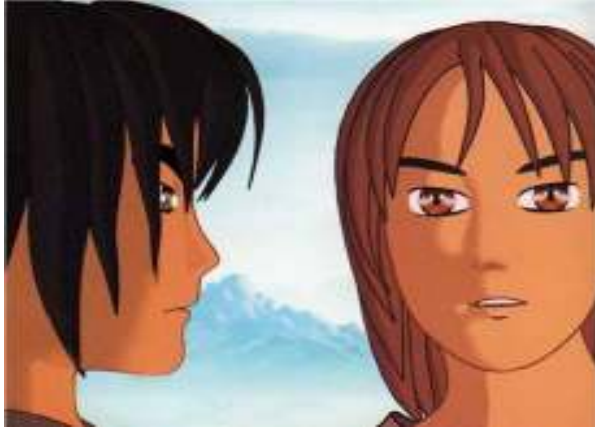
Habil era profondamente scosso dall’indifferenza ostentata da suo fratello. Qabil faceva lo spaccone, mentre il suo petto sembrava gonfiarsi d’orgoglio: “Uhm... apparentemente, non sei dotato per la caccia come lo sono io”.

Habil era tormentato dal rimorso di esser stato causa di preoccupazione per suo padre. Chiese a Qabil, realmente in pena: “Nostro padre si è molto preoccupato per me? Non sopporterei di fargli del male”.

“Calmati, nostro padre non sarà mai in collera con te, poiché sei il suo preferito. D’altra parte, ottieni sempre quel che vuoi. L’ultima volta, non ti ha forse permesso di andare a caccia, mentre a me l’ha espressamente proibito, appena due giorni fa?”

“O Qabil! Ma era il giorno del diluvio... tutte le nostre provviste erano terminate. Saremmo morti di fame se non avessimo lavorato duro per rinnovarle. Come fai a non capire questo? Nostro padre era soltanto preoccupato per la tua sicurezza; non voleva che ti ferissi nella foresta. Devi sapere quanto si preoccupa del tuo benessere!”.





“Mi fai innervosire!”. Queste parole di Qabil erano colme di odio. Le sue sopracciglia erano aggrottate, mentre i suoi occhi sprizzavano scintille contro suo fratello, talmente il furore lo scuoteva. Habil, non aspettandosi un simile scoppio di collera, cercò di rompere questo pesante silenzio: “Su, vieni fratello mio, nostro padre deve essere preoccupato per noi”.

Il profeta Adamo, che provava lo stesso affetto per i suoi due figli, cercava di trovare un rimedio al male che rodeva Qabil. Per quanto Habil riuscisse a controllarsi e fosse obbediente, così suo fratello maggiore era collerico e impulsivo.

Il diavolo, osservando la vulnerabilità del povero Qabil, ne approfittava senza sosta per sussurrargli delle idee malefiche che lo assillavano. Così, la sua gelosia nei confronti del fratello minore si attizzava e lo riempiva di acredine e di crudeltà.

Adamo cercava allora di addolcire il suo temperamento, affidandogli il compito di seminare il grano. Allo stesso modo, incaricava Habil di allevare il bestiame, per rafforzare la sua natura calma.

Tuttavia, i pensieri malefici continuavano a tormentare sempre più Qabil. La gentilezza e i nobili valori che caratterizzavano Habil rendevano folle suo fratello, che non riusciva a far fronte a questo male...





Un giorno, il profeta Adamo chiamò i suoi due figli e li informò che avrebbero dovuto ben presto fare un'offerta ad Allah, al fine di testimoniargli la loro gratitudine per tutti i doni di cui Egli li aveva colmati. Si trattava in effetti di un test per misurare l'amore che essi provavano per Allah. Senza alcuna esitazione, Habil scelse il migliore dei suoi agnelli, dicendo: "Offrirò volentieri tutto ciò che possiedo ad Allah, poiché è Lui che mi ha donato tutto quello che ho".

Qabil era di cattivo umore: mormorava che – dopo tutto – questo lavoro era suo, e lo doveva unicamente al suo coraggio. Ma, allo stesso tempo, pensava che se non avesse donato qualcosa suo padre lo avrebbe biasimato. Decise allora di imbrogliare, offrendo dei frutti marci. Il giorno dell'offerta era giunto: Habil offrì il suo migliore animale, pregando con fervore Allah di accettare questa modesta offerta. Nella sua preghiera, fece attenzione ad invocare la misericordia divina su tutta la sua famiglia, a cominciare dai suoi genitori.



In quanto a Qabil, egli lottava contro il richiamo della sua coscienza, che lo metteva in guardia da una tale bestemmia. "Allah ti ha concesso tanti doni, e tu non sei nemmeno capace di offrirgli un frutto sano!..."

Purtroppo per lui, Qabil soffocò questa voce interiore, dicendo a se stesso che Allah non conosceva le sue cattive intenzioni, mentre il Creatore dell'universo osservava tutte le sue azioni, quelle apparenti come quelle nascoste. Ed è così che depose furtivamente dei frutti marci nel luogo indicatogli da suo padre.

Qualche tempo più tardi, il profeta Adamo riunì i suoi figli e li informò del fatto che Allah aveva accettato l'offerta di Habil, ma non quella di Qabil. Adamo aveva così dimostrato loro che il Signore dei cieli e della terra è Onnisciente e Onnipotente.

Nonostante il suo imbarazzo, nel cuore di Qabil il rimorso cedette ben presto il posto alle idee demoniache di Satana:



“Hai visto? Hanno ancora preferito Habil a te! Per quanto tempo ancora accetterai queste vessazioni? Ti rendi conto che egli distrugge segretamente l'amore e l'affetto che tuo padre nutre per te?! Te lo dico, Qabil: se non ti sbarazzerai presto di lui, lo rimpiangerai per tutto il resto della tua vita. Immaginati una vita senza quel parassita di Habil! Sarebbe formidabile, no? Puoi eliminarlo discretamente, a nessuno verrà in mente di accusarti... Uccidilo, Qabil! Uccidi Habil!!”... Il diavolo esultava...

“Sì, lo farò. Ucciderò Habil!”.

In un bel mattino, mentre i raggi del sole illuminavano allegramente le vette delle montagne, e gli uccelli volavano con grazia cinguettando felici, Habil stava seduto nel cuore della foresta. Sembrava calmo, ma questa apparente distensione era ingannevole: la sua anima era tormentata da suo fratello; in effetti, non riusciva a capire perché mai Qabil lo detestasse tanto, e come avrebbe potuto ristabilire con lui delle buone relazioni.



All'improvviso, un'ombra svelta uscì dall'oscurità. Esaminando attentamente la sua fisionomia, Habil riconobbe suo fratello e gli sorrise. Quest'ultimo camminava lentamente e in silenzio.



Seguì un lungo silenzio, prima che Habil dicesse: “Spero che tu non sia più afflitto per le parole di nostro padre riguardo all’offerta...”.

“Taci tu, piccolo impertinente! Altrimenti ti...”

“Altrimenti cosa?”, chiese Habil

“Ti uccido!”

“Anche solo per scherzare, fratello mio, non dovrete pronunciare certe parole!”

“Faccio e dico quel che mi pare; d’altra parte, non sei più mio fratello!”

Qabil, che fin dall’inizio nascondeva dietro la schiena una pietra, faceva paura alla vista, tanto la collera e la gelosia deformavano i tratti regolari del suo viso. Dopo qualche secondo, minacciò suo fratello brandendo il proiettile. Habil non poteva credere ai suoi occhi: suo fratello voleva ucciderlo con quella pietra! Veramente sbalordito da quel che aveva appena sentito, Habil cercò di far intendere ragione a suo fratello. Invano, gli spiegò che le sue idee non concordavano con ciò che il suo Creatore era in diritto di aspettarsi da lui. Qualsiasi cosa dicesse, gli occhi di Qabil continuavano a riflettere lo stesso odio. Habil, scoraggiato, finì col dirgli: “Cosa fai? Appoggia questa pietra a terra, sei mio fratello. Anche se alzerai la mano per uccidermi, io no oserò mai alzare la mia mano per uccidere te!”.



Habil si voltò e finì per allontanarsi da suo fratello, con la morte nel cuore. Era sconvolto. Come poteva suo fratello trattarlo così?

Solo, Qabil gettò a terra la pietra con collera. Era furioso di non aver colto l'occasione per farla finita per sempre con suo fratello.

Habil, in quanto a lui, era triste. Triste di essere giunto a questo punto, triste di non essere riuscito a mantenere dei buoni rapporti con suo fratello, triste di non essersi accorto in tempo del male che corrodeva segretamente il cuore di suo fratello, per potervi porre rimedio.

Sì, era triste, e faceva di tutto per trattenere le lacrime. Si isolò allora, per poter riflettere con calma sulla situazione. Ma non riusciva a capacitarsene. La calma e la quiete della foresta normalmente lo consolavano, ma quel giorno, Habil sentiva che qualcosa di troppo grave era accaduto, qualcosa di irreversibile. Completamente disorientato, avrebbe voluto raccontare a suo padre dell'incidente, ma vi rinunciò per timore di tormentarlo inutilmente.

No. Questo problema, doveva risolverlo da solo. Sentiva che suo fratello aveva bisogno di aiuto, e che non era il momento di abbandonarlo. Decise allora di avvicinarlo, per cercare di estirpare dal suo spirito le idee maligne sussurrategli dal diavolo.



Per cercare di ristabilire questo amore fraterno su cui pesava quell'ombra, Habil decise di accompagnare suo fratello a caccia. Camminavano silenziosamente, quando all'improvviso un rumore spaventoso fendette l'aria. Habil, non riuscendo a scoprire da quale direzione provenisse il suono, avrebbe preferito battere in ritirata: "Hai sentito, Qabil? Penso che si tratti del grugnito di una bestia feroce; sarebbe più saggio rientrare".

Qabil faceva come se non avesse sentito le parole di Habil: "Non è nulla! Eppoi, smetti di tremare e rilassati... Non dimenticare con chi sei! Io sono Qabil, il miglior cacciatore che possa esistere sulla terra. Non hai niente da temere con un guerriero della mia tempra, non può accaderti nulla. Posso affrontare qualsiasi bestia!".

Habil era sbalordito da questo discorso arrogante e si chiedeva come Qabil fosse arrivato ad essere così orgoglioso e vanitoso.



D'un tratto, senza emettere alcun suono, un leopardo balzò su una collinetta, fissandoli coi suoi occhi scintillanti. Senza perdere la calma, Qabil esclamò: "Adesso osservami e impara come bisogna cacciare la propria preda. Nostro padre sarà molto fiero di me. Da oggi in poi, ogni animale della foresta tremerà quando scorgerà Qabil il cacciatore. Su, toglietevi dalla mia strada, Habil, e accontentatevi di osservarmi".



Qabil spinse violentemente suo fratello dalla strada, facendogli perdere l'equilibrio. Ripresosi dalla violenta caduta, Habil sentì suo fratello gridare aiuto; il leopardo l'aveva fatto cadere e stava per divorarlo, quando all'improvviso... Habil si impadronì della sua lancia e la gettò con tutte le sue forze sul felino. L'animale morì sul colpo. Qabil si rialzò senza nemmeno un graffio, mentre Habil lo abbracciò forte, troppo felice di vederlo sano e salvo. "Ti devo la vita, Habil. Mi sdebiterò un giorno, ma promettimi che non dirai niente a nostro padre". Habil, che non cercava altro che il compiacimento di Allah, promise di non divulgare mai questo segreto.



L'indomani, i due fratelli presero di nuovo il cammino della foresta, per raccogliere qualche bacca. Habil era molto contento, poiché pensava che l'avventura della vigilia lo avesse riavvicinato a suo fratello.

La via era molto accidentata, e rendeva il loro proseguire estremamente difficile. Ad un certo punto, bisognava superare un ponte naturale costituito da un vecchio tronco d'albero che strapiombante una voragine.

Qabil superò l'ostacolo senza problemi. Habil, meno abituato a questo genere di esercizi, stava per perdere l'equilibrio. Chiamò in aiuto suo fratello, il quale tuttavia, stranamente, proseguiva senza prestare attenzione alle grida di Habil. Quest'ultimo, sempre più in pericolo, gridava sempre più forte. Ma non ci fu nulla da fare: Qabil sembrava sordo a questi richiami disperati, e non si diede nemmeno la pena di guardare indietro. Habil invocò Allah con una rara intensità e poté miracolosamente uscirne sano e salvo.



Senza fiato, constatò sbalordito che suo fratello si era seduto qualche metro più in là, con le braccia incrociate, come se nulla fosse. Al colmo dello stupore, esclamò: "Fratello! Perché non mi hai aiutato?"

"No! Volevo aiutarti, ti assicuro! Ma ho pensato che, lasciandoti risolvere da solo i tuoi problemi, avresti tratto molti insegnamenti inestimabili da questa prova..."

Qabil, senza aggiungere una parola, continuò ad allontanarsi...



Habil sapeva bene che suo fratello mentiva: capiva con tristezza che suo fratello si augurava la sua morte... Come poteva un credente agire in quel modo?

La questione non aveva che una sola risposta: Qabil non riusciva a liberarsi dall'influenza maligna che il diavolo esercitava su di lui.

Tuttavia, nella sua bontà, Habil discolpava Qabil, trovando mille scuse per giustificare una condotta così abominevole.

Decise dunque ancora una volta di dargli un'altra opportunità e di cercare di ricondurlo alla ragione.

“Qabil, ascoltami per favore. So che nutri un odio nei miei confronti, ma ti assicuro che esso è infondato. Io cerco sempre di aiutarti e di esserti vicino quando sei in difficoltà. Prego tutti i giorni Allah, perché possa estirpare questi pensieri diabolici dalla tua anima. Nostro padre ci ama entrambi! Vorrebbe che fossimo entrambi felici e sereni”.

“Ah, veramente!? Vuole che io sia felice? Allora come spieghi il fatto che io lavoro duro, mentre a te spettano i compiti più leggeri?”

“Allah sia lodato! Il problema è risolto allora... da oggi, ci scambieremo i compiti rispettivi”.

“Smetti, la tua gentilezza mi indispettisce”.



Quella notte, Habil fece degli incubi spaventosi, in cui vedeva Qabil su una zattera che veniva sballottata dalle onde impetuose su un fiume di fuoco!

Nel sogno, Qabil sembrava come intorpidito: stava immobile. Habil gridava, cercando di svegliarlo e di consigliarlo. Questa lugubre visione corrispondeva alla realtà: in effetti, Qabil era ossessionato dal diavolo, che lo spingeva dritto alla perdizione, senza nemmeno che il figlio maggiore di Adamo se ne rendesse veramente conto. E, effettivamente, Habil cercava di mostrargli la retta via in tutti i modi possibili, questa via giusta e diritta insegnata loro dal loro padre.

L'indomani, Habil raccontò a suo fratello il suo incubo. Per questo pio giovane, si trattava evidentemente di un segno di Allah.

Ma non ci fu niente da fare e al contrario, man mano che Habil parlava, Qabil sentiva che una sorda e potente collera gli montava dentro. Al culmine del furore, gridò: “Io mi auguro la tua morte!”.

“Se vuoi uccidermi – rispose Habil rassegnato – fai pure! Ma una cosa è certa: io non mi batterò mai contro di te”.

“Però la tua lotta col leopardo mi ha dimostrato che saresti in grado di tenermi testa, e perfino di battermi”.

“Allah non mi ha creato per propagare il male, ma per diffondere il bene...”

“Che ipocrita! Sì, sono geloso di te! Sì, ti voglio uccidere... ed infatti ti ucciderò...”, e unendo il gesto alla parola, Qabil raccolse una pietra tagliente.

“Prenditi i miei peccati, con te all'inferno... sarà il tuo castigo...”, rispose Habil, tristemente, vedendo che suo fratello stava per commettere l'irreparabile.



Il cuore gonfio di collera e di gelosia, Qabil lanciò con tutte le sue forze la pietra che aveva raccolto un attimo prima. Questa colpì Habil in pieno volto. Vacillò alcuni istanti, che parvero un'eternità al suo aggressore, prima di cadere delicatamente sul manto erboso.



Qabil aveva appena ucciso Habil. Era stato perpetrato il primo crimine sulla terra. Habil era disteso a terra, con una lunga scia di sangue che colava sul suo bel viso.

I suoi occhi erano chiusi, un sorriso lo illuminava, e se non fosse stato per quel sangue accusatore, si sarebbe detto che Qabil vegliasse su suo fratello addormentato.



All'improvviso, il primo omicida sulla terra ebbe un momento di terribile lucidità: aveva ucciso il suo stesso fratello!

Cos'aveva fatto? Che cosa avrebbe detto a suo padre e ad Allah?

La foresta era silenziosa, si sarebbe detto che gli animali e la vegetazione fossero rimasti pietrificati dall'orrore dinanzi ad un crimine tanto odioso! Per qualche istante, si poté leggere il panico sul suo viso sperduto...

Qualche secondo soltanto, perché appena questo primo momento di spavento fu passato, il diavolo assicurò così bene Qabil, che la sua unica preoccupazione fu quella di nascondere il corpo di Habil. Ma non sapeva dove e come.

Mentre se ne stava immerso in questi pensieri, non gettava neppure uno sguardo sul povero Habil. Detestava talmente questo fratello, nonostante non gli avesse mai fatto nulla di male, che anche da morto non si preoccupava di lui.

Al calare della notte, la disperazione di Qabil divenne più profonda, poiché gli sembrava che tutti gli abitanti della foresta mormorassero: "Qabil, l'assassino", e questa parola, "assassino", risuonava in lui come un'eco incontrollata.

Cominciava a provare dei rimorsi per questo crimine.



Pensava a cosa avrebbe fatto in quel preciso momento, se avesse avuto la forza di controllarsi... e si vedeva felice e sereno, in seno alla sua famiglia. Ma ora era solo, perduto, errante lungo sentieri tortuosi, incamminandosi per stradine dov'era sicuro di non incontrare nessuno. Avendo paura che suo padre scoprisse il corpo di Habil che giaceva al suolo, Qabil cominciò a trascinarlo. Il panico seguì a questa misura precauzionale, e non pensò più che a fuggire. Andare il più lontano possibile gli sembrava essere la soluzione di tutti i suoi guai. Ma più fuggiva, più si ricordava di Habil.



Giunto sulla sommità di una collina, si sentì venir meno sotto il peso dell'emozione, e un'indicibile sentimento di angoscia si impadronì di lui. Questa foresta, da lui tanto amata, gli appariva all'improvviso come una stretta gabbia che gli impediva di spiccare il volo.

L'indomani, Qabil era ancora torturato dalla stessa domanda: che fare del corpo di suo fratello?, mentre confusione, collera e rimorsi lo tormentavano sempre di più.

Alla svolta di un sentiero, intravvide due corvi, l'uno morto e l'altro vivo. Il corvo vivo scavò un buco, vi depose quello morto e richiuse il buco, gettandovi la terra con le zampe. Allah aveva mostrato al criminale ciò che conveniva fare delle spoglie del suo innocente fratello.



Qabil sotterrò suo fratello su quella stessa collina. Sollevato, provò una certa tristezza e più nettamente una solitudine pesante. In quel momento, capì che non avrebbe mai avuto il coraggio di tornare dalla sua famiglia. Aveva perduto suo fratello, sua madre, suo padre, la sua famiglia, la sua serenità e – più grave ancora – la soddisfazione divina.



Qabil rifiutò di riconoscere la propria responsabilità, e il suo pentimento non fu per nulla sincero, poiché non abbandonò mai quell'arroganza, fonte di tutti i mali, quella stessa arroganza che aveva impedito a Satana di obbedire al suo Signore, che gli ingiungeva di prosternarsi ad Adamo, lo stesso padre di Qabil. Lo sfortunato Qabil fu la prima persona sulla terra a commettere un omicidio, e disgraziatamente le sequenze di quest'atto odioso sono ampiamente visibili attraverso la storia.



Migliaia e migliaia di Qabil sono apparsi in tutti i tempi, uccidendo e assassinando senza pietà. Queste generazioni di Qabil hanno inventato delle armi di distruzione, che uccidono senza distinzione uomini, donne e bambini. Così come il primo fratricida della storia, ogni criminale cerca di giustificare il proprio crimine in nome della giustizia e della verità.

Questa è la sorte dell'umanità fino al Giorno del Giudizio, in cui Allah giudicherà gli uomini con equità. In quel Giorno, ogni uomo dovrà rispondere dei suoi atti dinanzi ad Allah, il Giudice Supremo.



Insegnamenti morali della storia

Ecco qualche insegnamento morale che si può trarre dalla storia dei due figli di Adamo, Habil e Qabil, trasmessici dal Profeta Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam):

- Bisogna rispettare gli animali e avere pietà di loro. Così, il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) raccontò ai suoi compagni la storia di una persona che entrò in Paradiso per aver abbeverato un cane assetato.
- La gelosia conduce a compiere degli atti sconsiderati, ma più tardi se ne proverà rimorso.
- L'orgoglio ha causato la perdita del nostro più grande nemico, Satana. Così, conviene preservarsene, tanto più che questo difetto conduce a mostrarsi tanto arroganti quanto ingiusti.
- Bisogna prendersi cura dei genitori, ed evitare di causare loro dispiacere.
- Occorre sempre essere soddisfatti di ciò che Allah ci ha donato e non essere gelosi di ciò che gli altri possiedono.
- È vitale diffidare di Satana, rispettando scrupolosamente i comandamenti divini.
- Bisogna amare Allah, riflettendo su tutti i benefici che ci ha concesso.
- Bisogna desiderare per il proprio fratello ciò che si desidera per se stessi, così come ci ha insegnato il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam).
- È imperativo fare attenzione, come Habil, al fatto che le nostre azioni siano effettuate unicamente per soddisfare Allah e non per piacere alla gente.
- Bisogna sempre ricordarsi che Allah vede tutto e conosce tutti i nostri pensieri, anche quelli più segreti.
- È meritorio moltiplicare le invocazioni a favore dei genitori, augurando loro di entrare in Paradiso.
- Nella storia, invece che ammettere le sue colpe, Qabil rigetta la propria responsabilità sulla sua famiglia, e più particolarmente su suo fratello minore. Così, bisogna sempre cominciare cercando l'errore in se stessi, prima di cercarlo negli altri.

- Non bisogna sottostimare un pensiero maligno, poiché questo può trasformarsi in un atto odioso.
- È più saggio evitare di rispondere alle provocazioni, pensando alla nostra missione sulla terra.
- Quando si monta in collera, il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) ha consigliato di cambiare posizione o di compiere le abluzioni, poiché la collera acceca a tal punto che si può perdere il controllo di sé.
- Convieni evitare al massimo i problemi, ma quando essi sorgono bisogna avere il coraggio di affrontarli. Così, Habil avrebbe preferito rientrare a casa per evitare il felino; ma quando questi aggredì suo fratello, si fece coraggio e riuscì ad abatterlo.
- È necessario convincersi del fatto che non si può contare veramente se non su Allah.
- Il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) ci ha raccomandato di trovare sempre una scusa al nostro prossimo in caso di mancanza, e di consigliare la gente nel migliore dei modi, per aiutare gli altri a migliorarsi, accettando nello stesso modo i consigli altrui.
- Il timore di Allah è l’unica difesa contro le cattive tentazioni del diavolo.
- Ogni peccato reca con sé un un grande smarrimento e un profondo rimorso, che rende al vita amara e l’Aldilà infernale.

La presente traduzione è stata condotta sull’edizione francese

(éd. Orientica – Montreuil)

Traduzione e adattamento italiano

a cura di Umm Usama

dal sito:

La Madrasa di Malika

(Piccola Biblioteca per la Donna Musulmana)

<http://lamadrasadimalika.wordpress.com>

e-mail: ummusama@hotmail.it

Attenzione - Avvertenza per chi desidera stampare questo testo:

Per rispetto alla scrittura del Nome di Allah (SWT) qui contenuto, si ricorda di non stracciare né gettare a terra o nella pattumiera questi fogli, di non abbandonarli, di non calpestarli, di non portarli in luogo improprio (come la stanza da bagno)